

La produzione del vino di Rodi ed il suo commercio nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I sec. a.C.

1. La produzione del vino a Rodi

La viticoltura a Rodi era ampiamente praticata già da epoca classica, sia sull'isola sia nella Peraia¹ ed i suoi prodotti largamente esportati, in particolare l'uva da tavola, l'uva secca ed ovviamente il vino. I documenti più importanti che ci informano della pratica della coltivazione della vite e della particolare cura che vi si rivolgeva, sono le stele di Hisarbürnü, a nord del capo di Marmaritsa, nella penisola di Loryma, parte della Peraia. Si tratta di tre epigrafi opistografe contenenti tre contratti di affitto di terreni appartenenti ad un santuario del demo di Amos, databili al 200 a.C. circa², in cui vengono date disposizioni precise su come piantare la vigna, quali la profondità delle trincee di piantagione ed il mantenimento di uno spazio tra le piante per poter piantare i fichi³. Esse inoltre dimostrano che già dalla fine del III sec. a.C. si praticava la coltura intensiva della vite, evidentemente per produrre vino destinato all'esportazione. La ricerca archeologica infatti ha dimostrato la presenza di fattorie in cui si producevano olio e vino, come quella di Agios Abbakoum, nella costa orientale dell'isola di Rodi nella *chora* di Ialysos, uno stabilimento agricolo recintato con un muro a grossi blocchi di pietra

¹ FRASER, BEAN, 1954: con Peraia rodia si intendono i domini dello stato rodio sulla terraferma. Fraser e Bean la distinguono in due parti: la "Peraia incorporata" che comprende il Chersoneso cario, il golfo di Keramos e Physkos (Marmaris), Daidala nel golfo di Telmesso (Licia) e l'isola di Megisti/Kastellorizo ed il suo territorio è parte integrante dello Stato rodio, suddiviso in *demi* di cittadini rodii; la "Peraia soggetta" comprende una parte più ampia della Caria, tra cui Stratonicea e Cauno, confinante con la Peraia integrata ed è un territorio conquistato da Rodi ma non parte integrante dello Stato rodio.

² SALVIAT, 1993, p. 151

³ SALVIAT, 1993, pp. 152-153; BRUN, 2003, p. 35: la pratica delle colture associate era molto comune nel mondo antico, in particolare olivo, vite e fico, ed è documentata già in epoca micenea nelle tavolette di Knosso e Pilo.

e posto presso il mare, comparabile ad una fattoria fortificata rinvenuta a Staphilia, presso Lindos⁴. Qui come a Makkiou, sempre nella *chora* di Lindos, sono stati identificati resti riferibili a presse per vino ed olio, quali grossi massi usati come contrappesi⁵.

Nella Grecia classica ed ellenistica infatti le presse erano di solito installazioni multiuso usate per la spremitura sia dell'uva sia delle olive ed il tipo di pressa più utilizzato, fino all'introduzione del torchio a vite in epoca imperiale, era il torchio a leva (*ληνός*). Esso era caratterizzato da un braccio in legno incassato in una cavità nel muro o in un grosso macigno⁶, mentre l'estremità mobile era abbassata da funi legate a contrappesi, di solito grosse pietre con fori di sospensione, in modo tale da produrre una pressione continua sul materiale da spremere⁷. Il torchio poggiava su un piano (*τράπεζα*) in pietra connesso con un bacino, in genere intagliato nella roccia o in legno, posto ad un livello inferiore, dove veniva raccolto il liquido della spremitura⁸ (Fig. 1). Questo tipo di torchio è descritto anche da alcuni autori antichi, quali Catone (*De Agr.*, 18-22), Vitruvio (*De arch.* VI, 6, 3), Plinio (*NH* 18.317), Erone di Alessandria (*Mech.*, III, 2, 13-21). Una delle più antiche rappresentazioni della

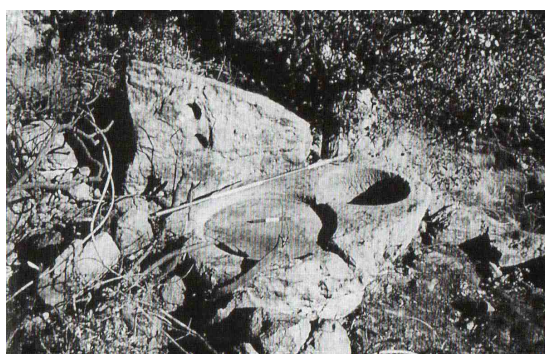


Fig.1: torchio a leva da Metana, Attica.
(da FOXHALL, 2007).

spremitura del vino con un torchio a leva si trova su uno *skyphos* attico a figure nere conservato presso il Museo di Boston e datato alla fine del VI sec. a.C. (Fig. 2): il braccio della leva è abbassato grazie alla pressione

⁴ LUND, 2011, p. 281

⁵ GABRIELSEN, 1997, p. 106

⁶ FOXHALL, 2007, p. 137

⁷ SCHNEIDER, 2007, p. 157

⁸ FOXHALL, 2007, p. 184

esercitata da due sacchi di pietre appesi all'estremità, a cui si aggiunge il peso di un uomo aggrappato al tronco per esercitare una forza maggiore



Fig. 2: *skyphos* attico dal Museo di Boston, IV sec. a.C.

sulla pressa. Il torchio è stranamente appoggiato su un ripiano, probabilmente in legno, sotto il quale è posto il vaso di raccolta del liquido di spremitura; questa particolarità fa pensare che il prodotto spremuto fosse

proprio uva, in quanto necessita di una pressione minore rispetto alle olive, per le quali non era quindi possibile appoggiare il torchio su un ripiano⁹. Oltre alle presse, le installazioni adibite alla produzione del vino sono caratterizzate da pigiatoi, aree piane tagliate nella roccia e dotate di orifizi dove avveniva la spremitura dell'uva, le vasche di decantazione dove si lasciava il vino a fermentare¹⁰ di varia grandezza a seconda della quantità di liquido prodotto¹¹ e spesso un certo numero di *pithoi* per la conservazione del vino¹². A Rodi finora non sono state identificate installazioni dotate di pigiatoi, bacini e vasche di fermentazione, ma nella Peraia sono frequenti: nell'isola di Megisti/Kastellorizo sono state segnalate circa 47 strutture di questo tipo scavate nella roccia¹³; nella penisola di Loryma sono state identificate una serie di fattorie costruite agli inizi del III sec. a.C. ed abbandonate nella tarda età ellenistica, con al loro interno presse caratterizzate da un pavimento di spremitura rettangolare in pietra calcarea circondato su tre lati da muri e sul quarto

⁹ BRUN, 1993, p. 184; FOXHALL, 2007, p. 136

¹⁰ BRUN, 1993, p. 531

¹¹ BRUN, 1993, p. 529: la presenza in un sito di grandi vasche di fermentazione è da mettere in relazione con l'importanza della produzione e si trovano soprattutto nelle regione esportatrici piuttosto che in quelle che producevano vino (o olio) per il consumo locale.

¹² BRUN, 1993, p. 533

¹³ LUND, 2011, p. 282: vedi anche ASHTON N.G., 1995, *Ancient Megisti. The forgotten Kastellorizo*, University of Western Australia Press.

da un bordo elevato con un beccuccio al centro. Quest'ultimo è in asse con il press bed caratterizzato da un canale circolare che porta al bacino di raccolta del liquido di spremitura e da un grande blocco con una nicchia per alloggiare il braccio ligneo del torchio a leva¹⁴. Secondo Held e Senol gli indizi che fanno pensare all'uso della pressa per la spremitura dell'uva sono l'ampiezza del pavimento e la lunghezza del canale, non adatti alla ridotta quantità di liquido che risulta dalla frangitura delle olive, oltre che alla mancanza delle pietre circolari (ἔλαιοτρόπιον o *mola olearia*), diffuse nel Mediterraneo durante l'epoca ellenistica¹⁵.

La scarsità di resti di fattorie ed installazioni vinicole sull'isola di Rodi è dovuta probabilmente sia all'esiguità di ricognizioni di superficie mirate all'identificazione di zone di produzione, in particolare nelle aree dove ancora oggi si coltivano vite ed olivo, sia all'uso del legno per costruire la maggior parte degli strumenti per la produzione del vino, di cui non può rimanere traccia. Nonostante ciò si può ipotizzare, come per Thasos, regione esportatrice di un vino rinomato tanto quanto quello rodio, la presenza di una rete che connetteva le fattorie sparse per il territorio, le officine che producevano le anfore da trasporto e le corporazioni (κοινά) di mercanti che si occupavano della commercializzazione del vino e di altri prodotti¹⁶. Esistono infatti alcuni documenti epigrafici che riguardano l'attività economica legata alla viticoltura di alcuni *koinà*:

[..... τ]ῶι κοινῶι
 [.....] ἀπόδειξιν
 [ἐν]νοίας
 [εἰς τὰν κ]ατασκευὰν τᾶν [..]
 [.....] καὶ τῶν ὑπαμπέλων
 [Νικασίω?]ν Κυζικηνὸς ᾧ ἂ ἐπι-
 [δαμί]α δέδοται κτίστας κα[ι]
 [εὐερ]γέτας τ[οῦ κο]ιν[ο]ῦ

¹⁴ HELD, SENOL, 2010, p.177

¹⁵ HELD, SENOL, 2010, p.178

¹⁶ BRUN, 1993, p.209

[—————]17

L'iscrizione è databile agli inizi del I sec. a.C. e documenta il possesso di numerosi vigneti (linea 5: τῶν ὑπαμπέλων) da parte del κοινόν a cui apparteneva *Nikasion*, uno straniero di Cizico a cui era stata conferita l'*epidamia*¹⁸ a Rodi e che ha contribuito all'acquisto dei vigneti. Il vino prodotto serviva per i riti ed i banchetti dell'associazione, ma il *surplus* era con ogni probabilità destinato al commercio ed i proventi ai membri dell'associazione, che avevano accesso ad una parte fondamentale dell'economia dell'isola¹⁹. Un decreto proveniente da Lindos e datato al 137 a.C. documenta l'esistenza di un'associazione di stranieri che possedeva fattorie nella *chora*:

[Ἀνδρίαν Δωρι]έως
ἱερῆ Ἀθ[άνας Λινδίας καὶ Διός Πολιέως καὶ Ἀρτάμιτος Κεκοίας]
στεφανῶ[θέντα ὑπὸ τῶν κατοικούντων ἐν Λινδίαι πόλει]
καὶ γε[ωργούντων ἐν] τῆι [Λινδίαι]²⁰

Si tratta di proprietari terrieri dediti all'agricoltura e che nel I sec. a.C. sono documentati epigraficamente anche a Physkos/Marmaris, nella Peraia, e a Telos, in cui compaiono anche i ναυκλαρεύντες²¹, cioè proprietari di navi mercantili che esportavano i prodotti agricoli (vino ed olio, *in primis*) verso mercati d'oltremare²².

2. Il commercio del vino: le anfore rodie e lo scambio con il grano

La principale fonte di informazione sulla produzione ed il commercio del vino rimangono le anfore da trasporto. Esse erano prodotte in officine

¹⁷ PUGLIESE CARRATELLI, 1942, p.150, n.5

¹⁸ Status giuridico attestato solo a Rodi che consisteva in una sorta di diritto di residenza con alcuni privilegi. Si può escludere che fosse una fase preliminare all'ottenimento della cittadinanza, in quanto nelle iscrizioni la formula ἐπιδαμία δέδοται è accompagnata dall'etnico dello straniero a cui si riferisce.

¹⁹ GABRIELSEN, 1997, p.129; GABRIELSEN, 2001, p.232

²⁰ *Lindos* II 229, ll. 1-5; per le integrazioni GABRIELSEN, 1997, p.206, nota 88

²¹ *Lindos* II 384b. 15-17=SEG 40 668, 15-16 (9 a.C.):

²² GABRIELSEN, 2001, p.233

identificate sull'isola di Rodi nel 1986 da Empereur e Picon e nel 1994 da una ricognizione greco-danese: sono generalmente di modeste dimensioni, sparse nella *chora*, più frequentemente lungo la costa in punti di facile attracco delle navi²³; gli scarti di fornace mostrano quasi sempre una continuità di produzione dalla fine del IV sec. a.C. al II sec. d.C.²⁴. Anche nella Peraia gli *ateliers* anforici collegati ai terreni sfruttati dallo stato rodio sono attivi già dalla fine del IV sec. a.C., come la fornace identificata ad Hisarönü, presso Marmaris (metà III-I sec. a.C.)²⁵, le officine di Gelibolu in attività dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. d.C.²⁶ e quelle di Turgut-Bayir²⁷. Anche nelle isole sotto il controllo di Rodi, quali Carpathos, Nisyros e Symi, sono state localizzate officine di produzione di anfore rodie e qui, come nel resto del territorio rodio, si trovano in punti di facile accesso al mare, dove le anfore riempite di vino venivano caricate nelle navi e spedite nei luoghi in cui esso era richiesto (Fig.3).

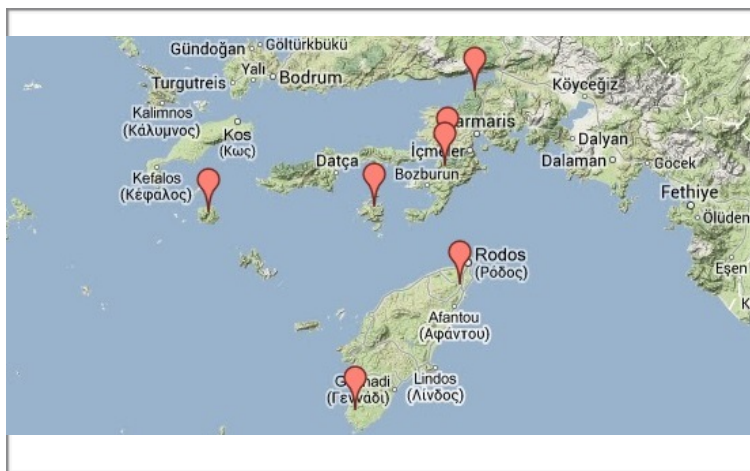


Fig.3:
distribuzione
delle officine di
produzione
delle anfore
rodie

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Rodi adotta per le anfore

adibite al trasporto del proprio vino, la cui richiesta nei mercati esteri è in crescita, una forma simile alle anfore di Cos, con collo largo, spalla marcata e pancia con profilo conico affilato, anse a sezione circolare ed

²³ EMPEREUR, PICON, 1986, p.115; LUND, 2011, p.283

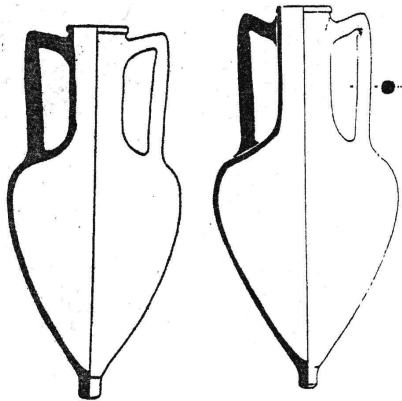
²⁴ EMPEREUR, TUNA, 1989, p.290

²⁵ EMPEREUR, TUNA, 1989, pp.284-285

²⁶ EMPEREUR, PICON, 1986, p.116

²⁷ EMPEREUR, TUNE, 1989, p.289

orlo a profilo *en champignon*²⁸. A partire dalla seconda metà del III sec. a.C. quando si inizia a fare un uso intensivo del bolli con il nome dell'eponimo, identificato con il sacerdote di Helios²⁹, il mese ed il nome del fabbricante, le anfore rodie assumono una forma strettamente identificabile con Rodi: anse rilevate ad angolo retto, collo lungo e stretto, orlo a cuscinetto, spalle marcate e pancia affusolata terminante in un



puntale cilindrico pieno³⁰(Fig.4). Questi

Fig. 4:
anfore
rodie dei
periodi III-
IV

contenitori, con le loro caratteristiche particolari, sono stati definiti da Lawall come il miglior esempio di *city-specific amphoras*, cioè di anfore la cui forma permette di ricondurre il prodotto ad uno specifico luogo di

produzione, ed uno dei più alti gradi di standardizzazione raggiunti in epoca ellenistica. La loro forma ed i bolli fornivano infatti ai mercanti informazioni utili ed affidabili sulla qualità e l'autenticità del prodotto in spedizioni di massa, secondo le linee dello *standardized good market*, in cui la maggior sicurezza sulla qualità del prodotto è fornita dall'imballaggio³¹. Il conteggio delle occorrenze dei nomi degli stessi eponimi riportati sui bolli anforici rinvenuti all'interno del territorio di Rodi ha mostrato che i picchi più alti di produzione e distribuzione del vino si registrano tra 190-160 a.C., 160-146 a.C., 145-130 a.C. e alla fine del II sec. a.C.³². La principale merce di scambio con il vino di Rodi era il grano,

²⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p.47

²⁹ I sacerdoti di Helios si succedevano di anno in anno e l'unione dei dati archeologici, epigrafici e letterari relativi ai nomi di tali sacerdoti ha permesso di costruire una cronologia di bolli anforici rodii. Nel presente articolo si fa riferimento alla recente cronologia (detta *chronologie basse*) elaborata da G. Finkielsztein (2001).

³⁰ LAWALL, 2010, p.67; FINKIELSZTEJN, 2001a, p.50

³¹ LAWALL, 2010, pp.67-69

³² FINKIELSZTEJN, 2001b, pp.185-186

di cui l'isola e la sua Peraia, così come la Grecia e le altre isole dell'Egeo, erano carenti³³. Il principale fornitore del cereale era senza dubbio l'Egitto, come dimostrano le grandi quantità di anse bollate rodie rinvenute ad Alessandria³⁴. Tra i due Stati esisteva un legame politico già dalla fine del IV sec. a.C.³⁵, legame che si rende evidente in occasione del terremoto del 227 a.C., quando Tolomeo II Evergete dona all'isola un milione di *artarbae* di grano, oltre ad altri ricchi doni³⁶.

In Occidente il principale granaio per Rodi era la Sicilia, a cui era legata da interessi politici e commerciali: Ierone II di Siracusa infatti partecipò alla ricostruzione delle mura della città di Rodi dopo il terremoto del 227 a.C. donando sei talenti d'argento ed agevolò l'esportazione del grano concedendo l'esenzione dalle tasse portuali alle navi rodie cariche di grano (ἀτέλεια τοῖς σιτηγοῖς πλοίοις) che lasciavano il porto di Siracusa (Diod., XXVI, fr.10; Pol., V, 88, 5-7). Questo provvedimento permise di incrementare il flusso di navi rodie nel porto siracusano e proprio tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C. si registra un *boom* nelle importazioni di anfore rodie. L'ambasceria rodia a Roma nel 169 a.C. durante la guerra macedonica tra Roma e Perseo mostra che ancora nel II sec. a.C. Rodi usufruiva del grano dell'isola, in quanto i Rodii Agesilaco,

³³ Sulla scarsa fertilità del suolo di Rodi, inadatto alla coltivazione di quantità di grano tali da sfamare la sua popolazione, parla anche Livio (XLV, 25, 12: *includi se insulae parvae et sterilis agri litoribus, quae nequaquam alere tantae urbis populum posset* "si è chiuso nei lidi dell'isola piccola e dai campi sterili, che in nessun modo possono nutrire la popolazione di una città tanto grande").

³⁴ FINKIELSZTEJN, 2001b, p.188; LUND, 2011, p.288

³⁵ CORDANO, 1980, p.260: secondo una notizia di Diodoro Siculo (XX, 100, 3), durante l'assedio di Demetrio Poliorcete a Rodi nel 304 a.C., gli abitanti dell'isola onorarono Tolomeo I come un dio. BRESSON, 2008, p.163: gli accordi politici e commerciali nel Mediterraneo antico costituivano un fattore decisivo di scelta dei *partners* commerciali e di stabilimento di reti di importazione ed esportazione tra i vari Stati, strettamente dipendenti dai costi di trasporto.

³⁶ Pol., V, 89

Nicasagora e Nicandro chiedono al Senato il permesso di esportare (ἐξάγειν) diecimila *medimnoi* di grano (Pol. XXVIII, 2)³⁷.

3. Il vino rodio nell'Italia tirrenica

Non solo Siracusa usufruiva delle importazioni di vino rodio, ma anche la Sicilia occidentale-tirrenica e buona parte del lato tirrenico della

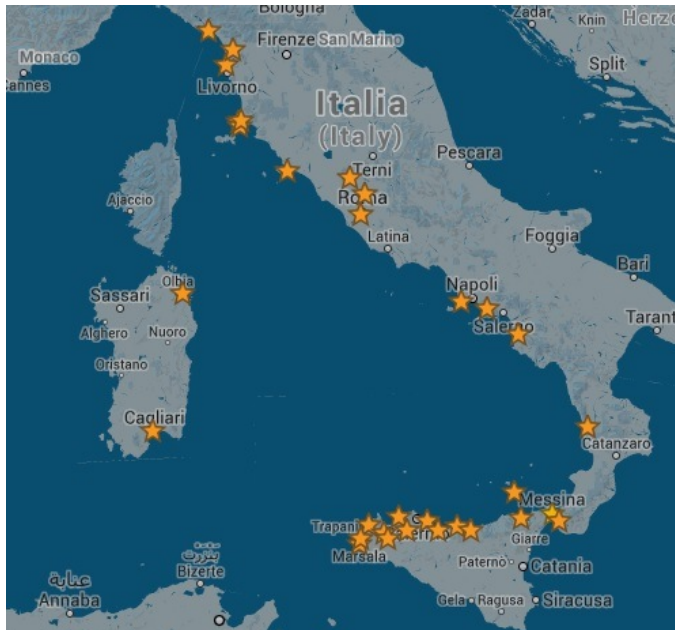


Fig.5: distribuzione delle anfore rodie lungo le coste dell'Italia tirrenica.

penisola (Fig.5).

Lo studio dei cataloghi delle anse bollate rinvenute negli scavi archeologici di Solunto³⁸, Cefalù³⁹, Termini Imerese⁴⁰, Monte Iato⁴¹, Erice⁴² e Lilibeo⁴³ ha mostrato che i primi arrivi di anfore rodie in quest'area risalgono al 234-209 a.C., mentre la maggior parte delle importazioni si concentrano nei periodi IIIa (198-190 a.C.) e IIIb (189-182 a.C.),

mantenendosi costanti fino al 166 a.C. Dopo una leggera flessione nei periodi IVa e IVb (165-146 a.C.), le importazioni tornano ad aumentare nel periodo Va (145-134 a.C.). È probabile che Lilibeo abbia svolto il ruolo

³⁷ GABRIELSEN, 1993, p.138; MARASCO, 1985, p.148: lo scopo dell'ambasceria a Roma aveva motivazioni prevalentemente politiche: difendersi dalle accuse di collaborazione con Perseo, in quanto Rodi non aveva preso parte alle operazioni belliche, e rafforzare il "partito" filoromano a Rodi, dimostrando l'utilità dell'amicizia con Roma anche sul piano degli approvvigionamenti alimentari.

³⁸ GAROZZO, 2003, pp.561-564

³⁹ GAROZZO, 2003, pp.581-598

⁴⁰ BURGIO, 1997, pp.237-246

⁴¹ ISLER, 1980, pp.1217-1219

⁴² GAROZZO, 2000a, pp.300-320

⁴³ BRUGNONE, 1986, pp.19-100; GAROZZO, 2000b, pp. 557-565

di porto di ricezione e redistribuzione delle merci, tra cui anche il vino rodio, verso centri dell'immediato entroterra come Segesta⁴⁴ ed Entella⁴⁵, dove la quantità di anse bollate rodie è ingente, ma anche verso la Sardegna⁴⁶, dove sono attestate a Olbia⁴⁷ e Cagliari⁴⁸.

Sulla penisola la tendenza è differente: mentre a Reggio Calabria⁴⁹ le importazioni si concentrano nel periodo III (198-166 a.C.), in Campania sono numerose nella seconda metà del II sec. a.C. (Poseidonia/*Paestum*⁵⁰, Pozzuoli⁵¹, Pompei⁵²). Nel Lazio sono invece più rappresentate le anfore rodie non bollate della forma caratteristica del I sec. a.C. con le anse rilevate "a corno" e della forma *Camulodonum* 184 di I sec. d.C.⁵³. In Etruria il centro che vede il maggior numero di importazioni di anfore rodie accompagnate da altre merci orientali è Populonia, dove anse bollate sono state rinvenute sia sull'Acropoli sia nel territorio circostante⁵ e si concentrano nel periodo V (145-108 a.C.) e continuano anche nella prima metà del I sec. a.C., in un flusso che dall'inizio del II secolo non sembra subire interruzioni rilevanti rispetto ad altri centri dell'Italia tirrenica. A Pisa, Lucca e Luni le poche anfore rodie rinvenute si datano per lo più nella seconda metà del II sec. a.C., dove molto probabilmente sono arrivate tramite il *Portus Pisanus*, il principale scalo di Pisa e del distretto nord-etrusco, oppure attraverso i numerosi scali marittimi (San Rocchino, Isola di Migliarino) e fluviali (San Piero a Grado, San Rossore) che integrano le attività del porto principale, tutti frequentati dal V sec.

⁴⁴ GAROZZO, 2000a, pp.298-312

⁴⁵ GAROZZO, 2000a, pp.296-297

⁴⁶ REMESAL RODRIGUEZ, PORCHEDDU, GARCIA SANCHEZ, 2012, p.332

⁴⁷ PIETRA, 2001, pp.1771-1776

⁴⁸ PIANU, 1980, pp.14-20

⁴⁹ IG XIV, 2393

⁵⁰ GRECO, 1987, pp.150-152

⁵¹ LAFORGIA, 1980-1981, p.217

⁵² DELLA CORTE, 1914, p.110

⁵³ HESNARD, 1980, p.145

⁵⁴ TILLOCA, 2001, pp.229-254; TILLOCA, 2002, pp.1851-1861; RIZZITELLI, 2006, pp. 144-160

a.C. ed inseriti nelle rotte costiere e d'altura che portavano sia verso Roma sia verso le coste galliche ed iberiche⁵⁵. Le associazioni nei contesti di rinvenimento con materiali di area campana, quali anfore greco-italiche e Dressel 1A, ceramica a vernice nera campana A, oltre che a prodotti orientali quali sigillata orientale ed anfore cnidie e di Cos, fanno pensare che il principale scalo commerciale delle produzioni greco-orientali destinate all'Italia centro-settentrionale fosse Pozzuoli, che in particolare dalla seconda metà del II sec. a.C. diventò il più importante centro di smistamento del grano proveniente dall'Egitto e dalla Sicilia, nonché delle merci di lusso orientali (vetri, gioielli, tessuti, vino) e schiavi dall'isola di Delo⁵⁶ destinati a Roma e all'Etruria. Tra Pozzuoli e Populonia esistevano inoltre fitti contatti commerciali legati allo scambio del ferro dall'isola d'Elba, documentati anche dalle fonti letterarie⁵⁷.

Non è rara la presenza di anfore rodie nelle sepolture, come nel caso di Falerii Novi dove circa sei contenitori (interi e frammentari) facevano parte del corredo di una tomba a camera con loculi, utilizzata dalla metà del III sec. a.C. fino all'età imperiale, associate a Dressel 1A e ad un'anfora di Cos⁵⁸. I bolli permettono di inquadrare l'arco cronologico delle anfore tra la fine del III e la seconda metà del II sec. a.C.⁵⁹. Anche nell'*Ager lucensis*, nella necropoli ligure del Ponticello a Marlia (LU) un'anfora rodia era utilizzata per accogliere le ossa del defunto insieme al suo corredo. Non sono riportati bolli sulle anse, ma le sue caratteristiche morfologiche hanno consentito di datarla ai periodi III-IV (190-146 a.C.)⁶⁰. Si possono confrontare queste situazioni con la necropoli di

⁵⁵ PASQUINUCCI, MENCHELLI, 2010, pp.1-2

⁵⁶ MUSTI, 1980, p.202, 206

⁵⁷ ROMUALDI, 2008, p.31; Diod., V, XIII, 2: ταῦτα συναγοράζοντες ἔμπροθοι καὶ μεταβαλλόμενοι κομίζουσιν εἰς τε Δικαιάρχειαν καὶ εἰς τᾶλλα ἔμπορια "i mercanti acquistando queste cose (il metallo dall'isola d'Elba) e scambiandole le portano a Pozzuoli e ad altri mercati" (traduzione a cura dell'autrice).

⁵⁸ BEVILACQUA, 1994, p.474

⁵⁹ BEVILACQUA, 1994, p.464

⁶⁰ MENCACCI, ZECCHINI, 1982, p.621

Ancona, in cui nel secondo quarto del II sec. a.C. compaiono numerose anfore vinarie da Rodi e Cnido che vanno a sostituire le anfore greco-italiche dei corredi di III-inizi II sec. a.C.⁶¹. L'apertura delle vie commerciali verso l'Oriente ellenistico fa emergere gruppi sociali ristretti legati al commercio del vino e del grano, che esibiscono nelle sepolture il loro *status* privilegiato derivato dai contatti commerciali. Il vino rodio inoltre, nonostante fosse di qualità media, aveva una certa fama nel mondo antico e veniva esibito dai membri della classe media come prodotto "esotico" proveniente dall'Oriente ellenistico, cosa che gli conferiva una sorta di marchio di qualità e garanzia⁶².

Lungo la costa tirrenica sono noti almeno quattro relitti di epoca ellenistica che hanno restituito anfore rodie (Fig.6). In base al loro numero, sempre piuttosto esiguo, si può ipotizzare che facessero parte del carico della nave e quindi destinate al commercio, come nel caso del relitto delle Formiche di Capraia (LI) che ha restituito due anfore rodie databili al II sec. a.C.⁶³ e quello di Spargi (La Maddalena), in cui era presente un numero notevole di anforette rodie, di una forma utilizzata dalla fine del III e per tutto il II sec. a.C.⁶⁴. In altri casi invece esse erano utilizzate dai membri dell'equipaggio, associate a ceramica comune, a vernice nera campana, anfore orientali o puniche e *lagynoi* e coppe megaresi, con le quali le anfore rodie andavano a costituire una sorta di servizio da vino⁶⁵, come nel caso del relitto del Pozzino a Baratti

⁶¹ COLIVICCHI, 2002, p.431

⁶² Si potrebbe azzardare un confronto tra il vino di Rodi e l'attuale whiskey Jack Daniel's®, una bevanda di buona qualità garantita dalla notorietà del marchio, che ne garantisce la provenienza dagli Stati Uniti, ed acquistabile ad un prezzo compreso tra i 20 ed i 30€, al contrario del whiskey delle Highlands scozzesi, come il Macallan® che ha un valore intorno a 200€ a bottiglia.

⁶³ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p.5

⁶⁴ PALLARÉS, 1986, p.94

⁶⁵ PEREZ BALLESTER, 1992, p.356: associazioni di questo tipo sono note da relitti del Mediterraneo occidentale con anfore rodie (Spargi, Pozzino, Grand Conglué 1) e di Cos (S. Jordi, Baie Cavalière, Le Lavandou), sia orientale (Antikhythera) ed in numerosi siti terrestri orientali ed occidentali.

(Populonia), con un'anfora rodia di periodo IVb (150-145 a.C.)⁶⁶, e quello della nave A di Capo Graziano di Filicudi⁶⁷. Le associazioni più frequenti nei depositi subacquei sono con anfore greco-italiche della seconda metà del II sec. a.C. per lo più di origine campana, Dressel 1A prodotte tra Lazio meridionale e Campania, ceramica a vernice nera campana A di fine III-II sec. a.C., oltre a ceramica orientale quale la presigillata e le coppe

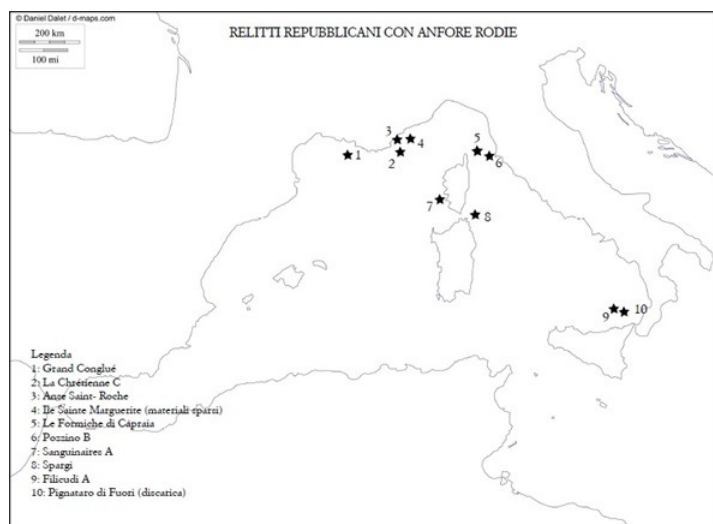


Fig.6: i relitti repubblicani con anfore rodie rinvenuti nel Mar Tirreno e lungo la rotta verso la Gallia

“megaresi” provenienti dalla zona di Pergamo.

L'unione dei dati dai relitti e dai siti terrestri della costa tirrenica permette di ipotizzare quali rotte seguivano le navi che trasportavano il vino di Rodi: partendo da Alessandria cariche di grano, approdavano a Rodi dove venivano caricate di anfore vinarie e, attraverso

le isole dell'Egeo, raggiungevano il Mar Ionio e la Sicilia orientale. Da qui il viaggio poteva procedere attraverso lo Stretto di Messina verso Pozzuoli, dove avveniva lo scarico di parte delle merci orientali ed il carico dei prodotti italici, come le anfore greco-italiche e la ceramica campana. Le navi poi proseguivano verso l'Etruria con uno scalo a Cosa, Populonia, *Portus Pisanus* e gli altri scali dell'Etruria settentrionale verso la Gallia, come dimostra il relitto del Grand Conglue 1 che trasportava circa trenta anfore rodie databili tra 198 e 167 a.C.⁶⁸. In alternativa dalle coste campane, le navi potevano dirigersi verso la Sardegna e attraverso lo

⁶⁶ ROMUALDI, 1990, p.31

⁶⁷ CAVALIER, 1985, p.111

⁶⁸ LONG, 1987, pp.9-10

Stretto di Bonifacio, navigare verso la Francia meridionale e le isole Baleari (relitto di El Sec). Un'altra rotta prevedeva il passaggio dal Canale di Sicilia per arrivare a Lilibeo, da cui possibilmente potevano provenire le anfore puniche spesso associate alle anfore rodie nei relitti tirrenici, per proseguire o verso la Sardegna o verso la penisola italica passando attraverso le Isole Eolie (Relitto A di Capo Graziano di Filicudi).

L'evidenza dell'arrivo massiccio di anfore rodie dopo la metà del II sec. a.C. mostra come nonostante la creazione del porto franco di Delo nel 166 a.C., Rodi continui ad avere un ruolo importante nel commercio mediterraneo, in particolare come centro del commercio del grano⁶⁹, mentre Delo diventò il principale centro di smistamento di beni di lusso e di schiavi. Fonti epigrafiche e monete rodie databili nella seconda metà del II sec. a.C. rinvenute a Delo attestano che mercanti e banchieri rodii approfittarono dell'*ateleia* vigente sull'isola e vi svolsero affari legati al commercio di beni di lusso e soprattutto di schiavi⁷⁰.

4. Italici a Rodi

Gli stranieri a Rodi assunsero un peso considerevole nello sviluppo economico e culturale dello Stato già dal IV sec. a.C. e venivano quindi messi nelle migliori condizioni possibili per svolgere le loro attività, determinando un maggior benessere anche per la *polis* stessa⁷¹. La maggior parte di essi proveniva dall'Asia Minore, dall'Egitto e dalla Siria, ma le epigrafi attestano la presenza anche di un certo numero di Italici e Romani. I primi documenti risalgono alla fine del III sec. a.C., si tratta per lo più di liste di *koinà* di stranieri, di dediche e di epitaffi⁷² e si riferiscono a *negotiatores/πραγματευόμενοι* che commerciavano nell'Egeo ed erano attratti da Rodi sia per la sua posizione strategica sia per la sua importanza commerciale. Il più antico documento ad oggi noto è una

⁶⁹ GABRIELSEN, 1993, p.146

⁷⁰ GABRIELSEN, 1993, pp.146-147

⁷¹ MORELLI, 1955, p.127

⁷² DONATI, 1965, p.5

dedica bilingue (greco e latino) ad Athana/Minerva Lindia proveniente dall'Acropoli di Lindos e datato su criteri paleografici al 300-250 a.C.⁷³: il dedicante è un tale *Lucius Folios* appartenente alla *gens* dei *Folij*, diffusa tra Lazio e Campania, zone facilmente connesse con il mondo egeo⁷⁴. Le altre iscrizioni databili tra II e inizi I sec. a.C. si riferiscono a personaggi provenienti dalla Messapia, dalla Lucania, da Taranto, dal *Bruttium* e dalla Sicilia (Siracusa, Tindari)⁷⁵, tutti identificabili dai loro etnici che confermano una datazione anteriore all'88 a.C. quando la cittadinanza romana venne estesa a tutta l'Italia⁷⁶.

I Ῥωμαῖοι che frequentavano Rodi erano anch'essi *negotiatores* che operavano nel Mediterraneo orientale⁷⁷ e che entravano spesso a far parte dei numerosi *koinà* di stranieri, attraverso i quali potevano raggiungere un certo grado di integrazione sociale⁷⁸ e potevano svolgere liberamente le loro attività economiche⁷⁹. Da una lista di membri di un'associazione di stranieri è infatti noto il nome di un Romano (Νεμέριος Ῥωμαῖος), il più antico ad oggi noto, datato alla fine del II o agli inizi del I sec. a.C.⁸⁰; gli altri documenti sono dediche ed iscrizioni funerarie, spesso bilingui, che riportano nomi di Romani, tutte databili al I sec. a.C. in quanto sono accompagnati dall'etnico Ῥωμαῖος che scompare dalle iscrizioni dopo il 44 d.C., quando inizia il processo di provincializzazione di Rodi e sempre più Rodii assumono i *tria nomina* per assimilarsi ai *cives Romani*⁸¹.

⁷³ *Lindos* II 92; CASSOLA, 1960, p.388; BRESSON, 2002, p.85

⁷⁴ DONATI, 1965, p.6

⁷⁵ Messapia: IG XII 1, 517. Lucania: IG XII 1, 106; SEG XXXIX 737, l.17. Taranto: PORRO, ASAA II, 1916, n.14; MAIURI, ASAA II, 1916, n.66; NSER 198; SEG XXX 1021. *Bruttium*: JACOPI, *Cl. Rh.*, 1932, nn.25-26; MAIURI, ASAA II, 1916, n.58. Siracusa: IG XII 1, 471-472; NSER 197; ROBERT, *Bull. ép.*, 1984, n.292. Tindari: ASAA 22 (1939/1949) 168, 21.

⁷⁶ BRESSON, 2002, p.87

⁷⁷ BRESSON, 2002, p.8

⁷⁸ GABRIELSEN, 2001, p.229

⁷⁹ BENINCAMPI, 2009, p.83

⁸⁰ JONES, 1992, p.123, 127

⁸¹ BRESSON, 2002, p.90

Bibliografia

- ATAUZ A.D., HOLT P., BARTOLI D.G., GAMBOGI P., 2011, *A Roman shipwreck off the island of Capraia*, in *The Journal of Fasti OnLine*, Roma, pp.1-15
- BENINCAMPI L., 2009, *I koinà di Rodi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste
- BEVILACQUA G., 1994, *Bolli anforari rodii da Falerii Novi*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 5-6 juin 1992)*, Rome: École Française de Rome, pp.463-475
- BRESSON A., 2002, *Italiens et Romaines à Rhodes et à Caunos*, in MULLER C., HASENOHR C. (a cura di), *Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C.-Ie siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la table ronde École Normale Supérieure, Paris 14-16 mai 1998*, BCH suppl. 41, Paris, pp.147-162
- BRESSON A., 2008, *L'économie de la Grèce des cités (fin du VIe-Ier siècle a.C.). II. Les espaces de l'échange*, Paris
- BRUGNONE A., 1986, *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos XXXII*, Pisa-Roma, pp.19-100
- BURGIO A., 1997, *Saggio archeologico nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria di Termini Imerese*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp.237-250
- COLIVICCHI F., 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli
- CORDANO F., 1980, *Rodii e Italici nel terzo secolo a.C.*, in VII *Miscellanea greca e romana*, Roma, pp.255-270
- DELLA CORTE M., 1914, *Pompei. Regione I*, in *NSc*, pp.110-111
- DONATI A., 1965, *I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana*, in *Epigraphica XXVII*, 1-4, Milano, pp.3-59
- EMPEREUR J.-Y., PICON M., 1986, *À la recherche des fours d'amphores*, in EMPEREUR J.-Y., GARLAN Y. (a cura di), 1986, *Recherches sur les amphores grecques. Actes du*

- colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes, 10-12 Septembre 1984), Paris, pp.103-125
- EMPEREUR J.-Y., TUNA N., 1989, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, in *BCH* 113, Paris, pp.277-293
- FINKIELSZTEJN G., 2001a, *Chronologie détaillé et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ*, BAR International Series, Oxford
- FINKIELSZTEJN G., 2001b, *Politique et commerce à Rhodes au IIe S. a.C.: le témoignage des exportations d'amphores*, in BRESSON A., DESCAT R. (a cura di), 2001, *Les cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.*, Bordeaux, pp.181-196
- FOXHALL L., 2007, *Olive cultivation in Ancient Greece: seeking the ancient economy*, Oxford
- FRASER P.M., BEAN G.E., 1954, *The Rhodian Peraea and islands*, Oxford
- GABRIELSEN V., 1993, *Rhodes and Rome after the Third Macedonian war*, in BILDE P., ENGBERG-PEDERSEN T., HANNESTAD L. (a cura di), 1993, *Centre and Periphery in the Hellenistic world*, Aarhus, pp.132-151
- GABRIELSEN V., 1997, *The naval aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus
- GABRIELSEN V., 2001, *The Rhodian associations and economic activity*, in ARCHIBALD H.Z., DAVIES J., GABRIELSEN V., OLIVIER G.J. (a cura di), 2001, *Hellenistic economies*, London-New York, pp.163-184
- GAROZZO B., 2000a, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale*, in *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale di studi, Erice, AnnPisa, S.IV, Quaderni 1-2, 1999*, Pisa, pp.281-384
- GAROZZO B., 2000b, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 23-26 ottobre 1997*, Pisa, pp.587-633

- GAROZZO B., 2003, *Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato*, in Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa, pp.557-683
- GRECO E., THEODORESCU D. (a cura di), 1987, *Poseidonia-Paestum III- Forum Nord*, Collection de l'Ecole française de Rome, Roma
- HELD W., SENOL A.K., 2010, "Rhodian wine" from Karia. The production of "Rhodian wine" on the Karian Chersonesos in the Hellenistic Period, in AYDINOGLU Ü., SENOL A.K., 2010, *Olive oil and wine production in Anatolia during Antiquity*. International Symposium Proceedings 06-08 November 2008, Mersin, Turkey, Istanbul, pp.175-183
- HESNARD A., 1980, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in MAAR 36, pp.141-156
- ISLER H.P., 1980, *Bolli d'anfora e documenti affini dagli scavi di Monte Iato*, in *Philias Carin*. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, IV, Roma, pp. 1213-1229
- JONES C.P., 1992, *Foreigners in a Hellenistic inscription of Rhodes*, in *Tyche* 7, pp. 123-132
- LAFORGIA E., 1980, *La ceramica del tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *Puteoli IV-V (1980-1981)*, Napoli, pp.201-222
- LAWALL M.L., 2010, *Imitative amphoras in the Greek world*, in DREXHAGE H.-J., MATTERN T., ROLLINGER R., RUFFING K., SCHÄFER C. (a cura di), 2010, *Marburger Beiträge zur Antike Handels-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, band 28, Rahden/Westf., pp.45-88
- LONG L., 1987, *Les epaves du Grand Conglué*, in *Archeonautica* 7, pp.9-36
- LUND J., 2011, *Rhodian transport amphorae as a source for economic ebbs and flows in the Eastern Mediterranean in the Second century BC*, in ARCHIBALD Z.H., DAVIES J.K., GABRIELSEN V. (a cura di), 2011, *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, Oxford, pp.280-295
- MENCACCI P., ZECCHINI M., 1982, *Lucca romana*, Lucca

- MORELLI D., 1955, *Gli stranieri a Rodi*, in *Studi Classici e Orientali* 5, pp.126-190
- MUSTI D., 1980, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli- Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, in *MAAR* 36, pp.197-215
- PALLARÉS F., 1986, *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980* in *Archeologia subacquea* 3, *BdA*, supplemento al n.37-38, pp.89-102
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2010, *Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, import-export, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Bollettino di Archeologia OnLine*, pp.1-13
- PEREZ BALLESTER J., 1992, *Asociaciones de laginos, boles helenísticos de relieves y ánforas rodias en contextos mediterráneos (siglos II y I a.C.)*, in *HuelvaArq* XII, 2, pp.11-28
- PIANU G., 1980, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, in *Archivio Storico Sardo* XXXI, pp. 11-28
- PIETRA G., 2001, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*, in *AfrRom. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia* (Atti del XIV convegno di studio, Sassari), Roma, pp.1771-1786
- PUGLIESE CARRATELLI G., 1942, *Per la storia delle associazioni in Rodi antica*, in *ASAtene* n.s. I-II, 1939/1949, pp.147-200
- REMESAL RODRIGUEZ J., PORCHEDDU V., GARCIA SANCHEZ M., 2012, *Sodales adiuvate! Il contributo dell'informatica al progresso dell'Epigrafia anforaria greca*, in *Epigraphica* LXXV 1-2, Faenza, pp.309-336
- RIZZITELLI C., 2006, *Ceramica d'importazione sull'Acropoli di Populonia*, in *Materiali per Populonia* 5, Pisa, pp.143-168
- ROMUALDI A., 2008, *Populonia nella rete dei traffici del Mediterraneo nel II secolo a.C.: il relitto del Pozzino nel golfo di Baratti*, in *Coste e mari della Toscana. Archeologia e storia di una regione del Mediterraneo*, Atti del convegno, Livorno, 17 dicembre 2007 a cura di FIRMATI M., Livorno, pp.29-33

ROMUALDI A., FIRMATI M., 1998, *Il relitto del Pozzino a Baratti*, in POGGESI G., RENDINI P., 1998, *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana* (Catalogo della mostra, Porto Santo Stefano 1997), Pitigliano, pp.184-192

SALVIAT F., 1993, *Le vin de Rhodes et les plantations du dème d'Amos*, in AMOURETTI M.-C., BRUN J.-P., 1993, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH suppl. 26, Paris, pp.151-161

SCHNEIDER H., 2007, *Technology*, in SCHEIDEL W., MORRIS I., SALLER R. (a cura di), 2007, *The Cambridge economic history of the Graeco-Roman world*, pp.144-174

TILLOCA C., 2001, *Bolli anforari dall'Ager Populoniensis*, in *ArchCl* vol. LII, Roma, pp. 229-254

TILLOCA C., 2002, *Nuovi bolli anforari rodii dall'Acropoli di Populonia*, in *AfrRom. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia* (Atti del XIV convegno di studio, Sassari), Roma, pp.1851-1861

Repertori

IG XII, 1: *Inscriptiones Graecae XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi, cum Saro, Casi*, ed. F. H. von Gaertringen, Berlin 1895.

Lindos II: BLINKENBERG C., 1942, *Lindos. Fouilles et recherches. 1902-1914*, vol. II, *Inscriptions*, 2 voll., Copenhagen and Berlin.

SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Amsterdam.